

Se ne va Ruggiero Orlando, grande giornalista. È stato il primo a raccontarci gli Usa

È morto l'amico americano

Il patriarca che non pagò il taxi

ANDREA BARBATO

Se mai ci fosse bisogno di una prova delle qualità umane di Ruggiero Orlando basterebbe dedicarsi a cercare una persona una sola al di qua o al di là dell'Atlantico che non gli volesse bene e non lo stimasse profondamente. Sarebbe una ricerca vana. Non se ne troverebbe nessuna in quel pur varopinto caravan-erraglio che Ruggiero abitava e frequentava: presidenti e falliti, astronauti e giornalisti, celebrità e geni compresi.

Se cerco la qualità professionale più evidente in Orlando mi viene da citarne una: la sua serenità davanti alle notizie. Si serena. Che è un atteggiamento non freddo, non neutrale, non notario, ma che tuttavia porta a valutare i fatti e le persone dal punto di vista di un uomo che non vuole forzare gli eventi, che è in pace con se stesso e con la storia. Ruggiero è l'uomo che ci ha fatto scoprire le luci e le ombre di un grande paese autenticamente liberale come l'America fra il 1954 e gli anni Settanta. Insegnando a tutti che una nazione è veramente democratica e liberale quando scopre i propri mali, quando ne parla, quando consente che anche al tri ne parino.

Ho conosciuto Ruggiero quando era già il patriarca dei corrispondenti da New York. Incontrando lui si incontrava una Rai più artigianale, ma quanto più autentica di oggi. Senza divismi, se non quel vezzo tante volte imitato di alzare la mano sulla testa in segno di saluto alla fine delle sue corrispondenze, sempre così intelligenti, nutrite di buone conversazioni e di buone letture, in cui la tesi (che c'era, per fortuna) emergeva per forza propria. Ruggiero non aveva la gelosia di tanti titolari di sedi di corrispondenza: aiutava tutti, raccontava ciò che sapeva, sicuro com'era che la qualità sta poi in ciò che si dice e in come lo si dice. A noi, apprendisti della vita politica americana, appariva come un maestro senza cattedra che ti insegnava di più quando non sembrava e raccontava decine di storie e di aneddoti, o magari ti guidava nei macelli di Chicago durante una «convention» democratica, o nella galleria del pubblico nel Senato di Washington. La sua America ideale poi era quella delle grandi imprese scientifiche e tecnologiche. Tale il suo entusiasmo da precedere di un attimo la notizia stessa del primo allunaggio: nel luglio del 1969.

Quanti «servizi» ho fatto insieme a Ruggiero. E quante ore ho passato con lui negli studi della tv americana collegati via satellite con via Teulada a snocciolare le cifre delle primarie del New Hampshire o delle presidenziali della California? Aveva una specie di sexto senso di intuito che lo portava ad assentarsi per andare a curiose altre cose, e quando io temevo che mi avrebbe ormai lasciato solo nell'istante della notizia finale, lo faceva riapparire fresco, puntuale, informatissimo. Sembrava distratto, assente, con il suo eterno vestito blu dalle tasche deformate, ma il segnale di trasmissione non lo coglieva mai impreparato. Qui Los Angeles vi parla Ruggiero Orlando. Che nostalgia. Un giorno andammo a trovarlo in una sua remota casetta di suburbio Ronchey ed io, dopo un pranzo in un giardinetto, volle accompagnarci in città lungo un ponte stretto e interminabile per farci provare la sua macchina nuova. E a metà della strada a corsa unica gli finì la benzina e l'auto rimase muta solo con una radio che suonava un Verdi a tutto volume. Non si perse d'animo, fermò un taxi, lo mise in coda e si fece spingere a tutta velocità verso Manhattan, come su un luna park. E alla prima uscita cittadina, voltò bruscamente e il taxi proseguì la corsa.

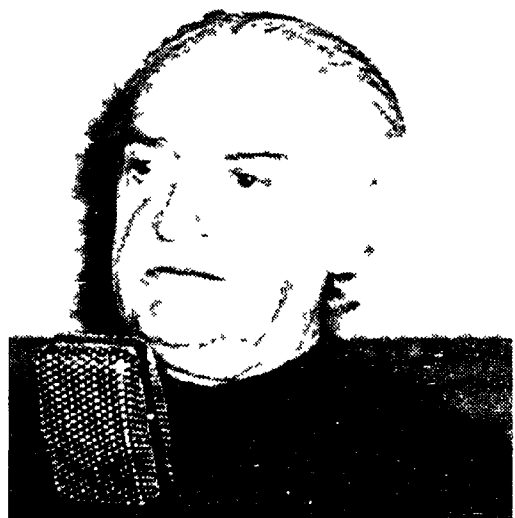
È stato un antifascista vero, esule nei tempi in cui esserlo era un rischio mortale. E più tardi era stato socialista, più nemmeno che altro, fino in Parlamento fino alle delusioni che confessava solo a pochi. E anche la Rai, con una certa brutalità, lo aveva voluto allontanare burocraticamente al compiersi dell'età della pensione, e c'era voluto un grande sforzo per poterlo riavere. Al Tg2 a commentare la politica estera a salutare con la mano sul capo Carlo Ruggiero, testimone di una civiltà giornalistica che non può non coincidere con la probità morale e la schiettezza umana.

ROMA Ruggiero Orlando, il più anziano dei giornalisti italiani, è morto ieri mattina a Roma. Aveva 86 anni, era ricoverato nella clinica Quiss sana per un tumore al polmone. Era stato il primo corrispondente della televisione dall'America. Dal '54 al '72 era famoso per il suo saluto con la mano, per il modo un po' spettacolare col quale si presentava, e per la grande modernità e immediatezza del suo linguaggio, in contrasto con le abitudini intellettuali di quegli anni. Ruggiero Orlando nasce a Verona il 5 luglio del 1907. Inizia a fare il giornalista giovanissimo a 19 anni, collaborando a riviste inglesi e americane. A 22 anni si laurea in matematica

Aveva 86 anni È stato il caposcuola del giornalismo televisivo italiano

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 5

e fisica, ma lascia subito il mestiere dello scienziato per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo. Nel '38 si trasferisce a Londra per la radio italiana, e alla fine degli anni '40 torna in Italia dove si impegna come uomo di collegamento tra le forze armate americane che occupano il sud Italia e i partigiani che combattono al nord. Dopo la guerra torna alla radio e dopo il '54 va in America per la neonata Tv. Nel '72 ricentra in Italia e viene eletto deputato dal Psi. Dal '76 riprende per qualche anno a collaborare con il Tg2. Nell'ultimo scorcio della sua vita continua a lavorare per alcune Tv locali e scrive libri.



La bomba atomica Pontecorvo e Fermi aiutarono l'Urss?

Fu Bruno Pontecorvo, con l'assenso di Enrico Fermi, a fornire ai sovietici le istruzioni per fabbricare l'atomica e tenere testa agli Stati Uniti nella corsa agli armamenti. È quanto si sostiene in *Memorie di un testimone scomodo* uscito ieri negli Usa.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 4

Mondiali di calcio E Viali resta a casa

Il ct della Nazionale di calcio, Arrigo Sacchi, ha diramato l'elenco di trentuno giocatori «azzurrabili» che, in vista del mondiale Usa, saranno sul mercato da oggi al 9 maggio. Sacchi ha bocciato giocatori importanti: Lombardo, Lentini, Fuser, soprattutto, Viali.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 10

Il film con la Guzzanti 14 volte Sabina per Bertolucci

Esce venerdì nei cinema italiani *Troppo sole*, il nuovo film di Giuseppe Bertolucci. Protagonista è Sabina Guzzanti. Anzi, 14 Sabine Guzzanti. L'attrice diventata famosa grazie ai personaggi di *Avanzi* e di *Tunnel*, interpreta tutti i personaggi del film.

ROBERTA CHITI A PAGINA 9



Raddoppiano i tumori da sole

Arriva l'estate e con l'estate l'ormai inevitabile allarme sull'abbronzatura a rischio. Discorso sempre delicato e suscettibile delle interpretazioni le più diverse: il Sole è davvero colpevole o in realtà i problemi sono legati all'inquinamento? E il buco dell'ozono ha qualcosa a che vedere con l'aumento dei tumori alla pelle o, peggio, è poco più di una leggenda cupa? Domande ancora aperte.

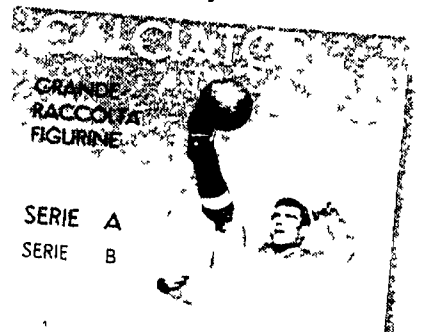
Sta di fatto che negli ultimi 20 anni il melanoma ha più che raddoppiato il numero delle sue vittime in Italia: da circa 400 morti l'anno attorno al 1970 si è passati a oltre 1000 morti alle soglie del 1990, con più casi al nord che al sud (anche se in percentuale i morti sono più numerosi nel mezzogiorno). A fare il punto sul rischio abbronzatura per gli italiani è l'Istituto superiore di Sanità (Iss) che in prossima data l'estate lancia un decalogo di ac-

ROMEO BASSOLI

coraggiamenti da adottare sotto il sole. «Se da un lato è innegabile il beneficio che si trae dal Sole», dice Gianni Marutti del laboratorio di fisica dell'Istituto superiore di Sanità, «è però ormai certo come recentemente dimostrato da un rapporto del centro internazionale di ricerca sul cancro (Iarc) il legame causa-effetto tra eccessiva esposizione ai raggi solari e cancro della pelle. Troppo a lungo mitizzata la tipologia mediterranea degli italiani, è ora il momento per l'Iss di tener conto dell'aumento del melanoma anche in Italia e di avviare un sistematico programma di prevenzione. Il rapporto Iarc dello scorso anno è ben chiaro in proposito: la probabilità che il tumore della pelle si manifesti è in stretto rapporto con la quantità di radiazioni ultraviolette che l'uomo ha accumulato nel corso della sua vita. «Questo non significa che biso-

gnando «il rischio alcuni comportamenti. Un'esposizione acuta al sole, soprattutto se accompagnata da creme in giovane età e in soggetti dalla carnagione chiara è il cocktail da evitare perché ritenuto favorevole all'insorgenza del melanoma. Forse per aver sottovalutato il problema l'Italia paese solare per eccellenza non ha fino ad ora adottato un appropriato programma di prevenzione a livello nazionale. Inghilterra dice Marutti, «è il paese che in quanto a protezione, la scuola in Europa. Il «British photodermatology group», una commissione formata da clinici dermatologi e epidemiologi ha «bocciato» l'uso cosmico delle radiazioni UV. A partire da questo mese inoltre la Bbc diffonde via radio un bollettino quotidiano sull'intensità degli ultravioletti del sole e sul rischio che la popolazione corre esponendosi in una scala da uno a dieci».

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.